DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema 100 - Echi spettacoli 100 - Cronaca 130 - Necrologio 100 - Finanziaria, Banche 130 - Legale 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sette operai sono stati feriti a Venezia.
Che cosa vuole ancora il governo per togliere le armi alla polizia in servizio di ordine pubblico?

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 63 | MERCOLEDI' 15 MARZO 1950 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

TRADIMENTO DI UNA RIFORMA

Ieri a mezzogiorno, mentre i rappresentanti della stampa italiana ed estera erano convocati al Viminale per una relazione di De Gasperi sui provvedimenti decisi dal governo «in favore dei disoccupati e del Meridione», il fuoco dei mitra della polizia feriva a Venezia due operai che manifestavano insieme ai loro compagni per la salvezza della Breda di Porto Marghera.

Ancora una volta, per la difesa di una disastrosa politica di crisi e di fame, sangue operaio veniva versato su una piazza d'Italia.

E sorridente De Gasperi, mentre questo nuovo delitto veniva consumato, parlava alla stampa di ciò che il governo aveva deciso a favore dei lavoratori; col volto sorridente egli lanciava cifre, promesse, assicurazioni. Dobbiamo discutere queste cifre, dobbiamo discutere queste promesse? Dobbiamo discutere parole che il sangue ha cancellato ancora prima che potessero essere stampate?

Vorremmo non farlo, vorremmo solo dire dello sdegno e della protesta che l'annuncio del nuovo delitto solleva in tutti i lavoratori; ma dietro a quelle promesse e a quelle assicurazioni sono interessi, passioni e aspirazioni di milioni di lavoratori e contadini senza terra che attendono e lottano per la riforma; e a loro, noi cronisti che abbiamo assistito a quella conferenza dobbiamo una spiegazione, nel giorno in cui gli organi di stampa del governo annunciano provvedimenti di carattere straordinario.

La conferenza stampa era stata convocata dal Presidente del Consiglio, come abbiamo detto, per illustrare i tre provvedimenti decisi dal governo nei giorni scorsi: quello che crea una «Cassa del Mezzogiorno» per l'amministrazione di mille miliardi suddivisi in dieci annualità, quello per la costituzione di un fondo annuo di venti miliardi per il centro-nord e quello per lo stralcio di alcuni provvedimenti dal generale ed incompiuto progetto di «riforma agraria».

Non conosciamo i motivi che avevano spinto De Gasperi a illustrare personalmente i provvedimenti. Quali che essi siano stati, De Gasperi è però solo riuscito, con la sua confusa esposizione, a dimostrare la propria incapacità ad articolare in un programma costruttivo di ampio respiro nazionale i provvedimenti stessi. Essi sono così apparsi in tutta la loro provvisorietà di progetti artificiosamente gonfiati con l'affastellare insieme somme di sei o di dieci cifre.

Mille miliardi per il Mezzogiorno, sia pure suddivisi in dieci anni sono una discreta cifra. Nessuno può contestarlo. Ma crede veramente De Gasperi che questo finanziamento affidato a una cassa autonoma sottratta al preventivo controllo del Parlamento, non legato a una politica economica generale di produzione e di massima occupazione, ma, al contrario, a una politica che si oppone ciecamente a queste esigenze fondamentali, risolva, non diciamo il problema del Mezzogiorno, ma almeno alcuni dei principali problemi della depressione meridionale? Crede De Gasperi, dando 100 miliardi all'anno alla «Cassa del Mezzogiorno» e mantenendo contemporaneamente immutata la linea Pella, ponendo a base dei finanziamenti una accentuata e indiscriminata pressione fiscale e sottraendo, come primo provvedimento, dalle tasche dei consumatori 42 miliardi di nuove tasse, di avviare a soluzione i problemi dell'economia italiana?

Del provvedimento per il centro-nord non conviene neppure parlare, tanto esso è limitato.

Conviene invece soffermarsi sull'ultimo provvedimento — stralcio dal progetto di riforma agraria di provvedimenti da attuare subito, in zone indeterminate del meridione — il quale interessa non tanto in sè, quanto perchè ha dato occasione a De Gasperi di parlare del generale progetto di «riforma agraria» o meglio di confermare la volontà del governo di non effettuare la riforma agraria.

Questa nostra affermazione potrà sembrare puramente polemica nel giorno in cui il governo rende note tabelle e percentuali per calcolare la terra che sarà «scorporata» dalla proprietà terriera. Ma purtroppo la nostra affermazione non è suffragata soltanto dal fatto che De Gasperi ha dichiarato che la «riforma» non entrerà in attuazione prima di un anno, non è provata solo dai metodi prescelti — dai criteri d'indennizzo, alla costituzione dei «consorzi tra proprietari» che sceglieranno i terreni da cedere, alla mancata indicazione di un ente che agisca nazionalmente — ma dal fatto fondamentale che è negata la condizione prima di una *riforma*. Riforma agraria è la limitazione generale e permanente della proprietà e la distribuzione degli eccedenti. Se questa limitazione manca (sia pure con criteri differenziati relativi alle caratteristiche delle regioni agrarie), se la riforma non parte da questo punto fondamentale per determinare i criteri e le forme del passaggio della terra eccedente ai contadini senza terra e con poca terra, come può parlarsi di *riforma agraria?* Una riforma per essere tale, per rappresentare una *svolta* deve evidentemente impedire che la proprietà che ha subito lo stralcio, possa ricomporsi quantitativamente; deve in secondo luogo garantire la stabilità del possesso ai contadini che sono immessi sulla terra, deve liquidare la grande proprietà assenteistica.

Ebbene di tutto ciò nulla o quasi nulla è nel progetto di De Gasperi, il quale per rifiutare la fissazione di un *limite* è perfino giunto a dare una ridicola e personale interpretazione del chiarissimo articolo della Costituzione.

Non polemica, dunque la nostra, ma constatazione di una realtà, di una volontà precisa di svuotare i principi e le riforme sancite dalla Costituzione.

Constatazione tanto più grave quando si pensi che neppure sulle limitate disposizioni previste dal progetto la maggioranza è d'accordo e che nuove battaglie saranno necessarie nel Paese e nel Parlamento non solo per migliorare la legge, ma per difendere, contro lo stesso partito di *maggioranza*, alcuni tra i principi di una «riforma» che non è tale!

LUCIANO BARCA

IL GOVERNO SI E' MACCHIATO DI UN NUOVO DELITTO

Sciopero generale in tutto il Veneto contro una sanguinosa aggressione di polizia

Sette lavoratori feriti dalla Celere a Marghera mentre manifestano per la salvezza del cantiere "Breda" - Due operai sono in pericolo di vita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VENEZIA, 14. — *Due operai in pericolo di vita. Cinque operai feriti gravemente. Ecco il risultato di una gravissima azione poliziesca che ha colpito i lavoratori di Marghera e particolarmente quelli della Breda che conducono tenacemente la lotta per la salvezza della loro fabbrica, e che da quatro mesi non ricevono le paghe loro spettanti.*

Stamane le maestranze della Breda, come al solito, si erano recati al Cantiere.

Gli operai non sospettavano che la polizia stesse preparando la sanguinosa aggressione. La giornata è iniziata con una sciocca provocazione. Agli operai che fuori dalla fabbrica distribuivano manifestini ai passanti, si avvicinava un uomo, poi identificato per il commissario di Pubblica Sicurezza di Porto Marghera, il quale invitava i lavoratori a desistere dalla loro azione in quanto di lì a breve sarebbero state pagate le spettanze della quindicina. Immediatamente il compagno Pioversan, segretario della Commissione Interna si recava a Venezia, alla Direzione della Breda, per chiedere conferma della notizia. Mentre egli stava tornando dopo aver appurato che la notizia era falsa, davanti alla Breda la polizia aveva incominciato la sanguinosa sparatoria.

Carabinieri e Celere si erano concentrati ai piedi del cavalcavia che fronteggia la fabbrica; erano state distribuite le bombe lacrimogene ed i caricatori per i mitra. Poi, ad un segnale, era iniziata la carica.

Dalla fabbrica hanno suonato le sirene. Immediatamente, da tutti i cantieri vicini, gli operai sono accorsi in aiuto dei loro compagni della Breda, da Marghera sono accorse le donne, le madri, le spose dei lavoratori assediati nella fabbrica. E la polizia ha sparato. Ha sparato sul cantiere, ha sparato sugli operai, sulle donne che sopraggiungevano, ha infierito su quelli che cercavano di mettersi in salvo.

Ed ecco i primi caduti: Nerone Piccolo, di Piero, residente a Mestre, colpito all'addome da una scarica di sette proiettili. E' il più grave, è in pericolo di vita. Virgilio Scala, di Giambattista, di 46 anni, colpito alla fronte con fuoriuscita di materia cerebrale, è anch'egli gravissimo. Gli altri feriti gravi sono: Emilio Gasparetti, di Eugenio, ferito al capo e ad un braccio; Antonio Aldighieri, fu Augusto, colpito alla spalla destra; Umberto Motta, fu Alvise. Altri due sono feriti meno gravemente. Tutti sono stati ricoverati all'ospedale di Mestre. L'operaio Nerone Piccolo, conosciuta la gravità delle sue ferite, si rivolgeva al compagno Tescari, della Camera del Lavoro di Venezia, e gli diceva: «Se io muoio ricordatevi di alzare sempre più in alto la bandiera rossa».

Compiuta la sparatoria, la polizia si è ritirata ai piedi del cavalcavia. Passati il primo attimo di sbigottimento e di orrore di fronte ai caduti, si è veduta allora, da parte degli operai, una grande manifestazione di forza. Unitisi agli operai delle altre fabbriche ed alle donne sopraggiunte da Merghera gli operai della Breda formavano un corteo che si dirigeva decisamente verso il cavalcavia, con l'intenzione di superare lo sbarramento di polizia. Intanto erano sopraggiunti da Venezia il sindaco, compagno Gianquinto, il segretario della Camera del Lavoro, senatore Flecchia e molti altri parlamentari. Essi riuscivano a convincere la polizia a non insistere nel suo atteggiamento di aperta provocazione, ed a lasciare passare il corteo.

Il corteo, che si è diretto a Mestre, è stato imponente. Esso si è ingrossato via via di gruppi di donne che affluivano da ogni parte. Migliaia e migliaia di uomini e donne hanno percorso la strada da Marghera a Mestre e poi da Mestre a Venezia, al grido di «Scelba assassino».

A Venezia, frattanto, appena conosciuta la notizia dell'aggressione, era immediatamente esplosa la protesta popolare. Tutti i locali e gli esercizi pubblici avevano abbassato spontaneamente le saracinesche e la popolazione si era riversata per le vie e per le strade principali. Cortei di operai, impiegati e donne si sono recati in piazza San Marco per attendere il corteo che stava per giungere da Marghera.

Questo è arrivato in piazzale Roma verso le 15 e si è avviato, sempre ingrossandosi di nuovi cittadini, per le vie principali verso Piazza San Marco.

I familiari e le donne dei colpiti procedevano in testa, recando un terribile documento della strage: gli indumenti delle vittime sforacchiati e intrisi di sangue. In piazza San Marco si svolgeva alle ore sedici circa l'atteso comizio, dove prendeva la parola il senatore Flecchia.

Lo sciopero generale a Venezia si è svolto senza la minima defezione. In tutta la provincia il lavoro è stato sospeso totalmente. Compattissimo lo sciopero dei ferrovieri. La sospensione del lavoro terminerà alle ore ventiquattro del giorno 15. Giunge intanto notizia che scioperi generali di protesta sono stati proclamati nelle altre città venete. A Padova l'Esecutivo della C.d.L. ha deciso uno sciopero generale di protesta di ventiquattr'ore. Lo sciopero è stato preceduto da una sospensione del lavoro nelle ferrovie. A Udine gli operai degli stabilimenti hanno immediatamente abbandonato il lavoro ed hanno partecipato ad una manifestazione di protesta nella piazza principale della città. Per tutta la giornata di domani scioperanno anche i lavoratori delle provincie di Verona e Vicenza. A Verona sono già in sciopero i ferrovieri.

La protesta è totale. Tutto il Veneto si è levato in piedi contro il nuovo crimine che ha colpito duramente i lavoratori in lotta per il pane. Tutti gli sguardi si appuntano sull'ospedale di Chioggia, dove si sta tentando il possibile per salvare la vita ai due operai in condizioni gravissime. Per Virgilio Scala, padre di sette figli, è stato deciso all'ultimo momento un difficile intervento chirurgico.

GIUSEPPE CAPALDO

SOSPENSIONI DEL LAVORO CONTRO IL NUOVO CRIMINE

Reazione immediata da Bologna a Trento

La CGIL chiede l'esemplare punizione dei colpevoli Delegazioni della Breda di Sesto e dell'UDI a Venezia

La notizia della sanguinosa aggressione avvenuta dinanzi alla «Breda» di Marghera ha avuto una ripercussione immediata e decisa nel Paese.

A Bologna i lavoratori hanno sospeso le loro attività e si sono riuniti in Piazza Maggiore, dove si è svolta una manifestazione popolare di protesta. Tutti i negozi hanno abbassato le saracinesche. I tram hanno interrotto la circolazione per un quarto d'ora. Da Modena, la Camera del Lavoro ha inviato un messaggio di solidarietà ai lavoratori di Venezia; le due città, dice il messaggio, accomunate dal sangue operaio sparso, esigono insieme la punizione dei colpevoli del nuovo crimine. A Trento verrà effettuato oggi lo sciopero generale. Anche la C. d. L. di Roma ha espresso la sua solidarietà.

Particolare significato ha una notizia giunta da Milano: ieri sera vari automezzi, con a bordo una folta rappresentanza di operai della «Breda» di Sesto S. Giovanni è partita alla volta di Porto Marghera, per esprimere la solidarietà dei lavoratori milanesi con i compagni del complesso veneziano.

Nella serata di ieri si è riunito a Roma la segreteria della CGIL. Essa «ha protestato vivamente presso il governo per il sistematico uso delle armi da parte delle forze di polizia contro lavoratori inermi», ed «ha domandato un'inchiesta immediata e l'esemplare punizione dei colpevoli».

«Questo nuovo spargimento di sangue proletario» — dice il comunicato della segreteria confederale — «è tanto più grave in quanto l'agitazione sarebbe stata evitata se, conformemente alle promesse fatte alle organizzazioni sindacali, si fosse provveduto più rapidamente al finanziamento e all'inizio dei lavori previsti dal cantiere Breda e si fossero corrisposti almeno acconti alle maestranze del cantiere che da quattro mesi non percepiscono salario. La segreteria confederale ha espresso la sua solidarietà alla C. d. L. di Venezia e alle altre C. d. L. del Veneto che, rendendosi interpreti dell'unanime indignazione della massa popolare, hanno proclamato lo sciopero generale di protesta nella regione. La segreteria confederale segue con viva attenzione la situazione per le ulteriori decisioni che dovesse richiedere».

Il comunicato dell CGIL viene a precisare chiaramente le responsabilità dei fatti. Inutilmente ieri sera il ministro socialtraditore Simonini ha tentato, in alcune dichiarazioni, di alleggerire se stesso e il suo governo del peso gravissimo dei tragici fatti di Marghera. Simonini — dinanzi a maestranze che da oltre 4 mesi erano senza paga — ha avuto l'impudenza di parlare di «procedura d'urgenza», di continue sollecitazioni che sarebbero state fatte dal governo, di ripetuti anticipi che nessuno ha mai visto; e ha concluso sulla linea di Scelba: «si è voluto spingere gli operai a manifestazioni di violenza, la cui responsabilità non può certo ricadere sul governo», ecc. ecc.

Appediamo infine che l'UDI ha deciso di inviare a Venezia una propria delegazione, guidata dall'onorevole Giuliana Nenni, per attingere informazioni dirette presso le organizzazioni democratiche e le autorità cittadine e per recare ai lavoratori in lotta l'espressione della viva e operante solidarietà delle donne italiane.

La Direzione del Partito Comunista italiano è convocata in Roma, nella sede del Comitato Centrale per il pomeriggio di venerdì 17 marzo

GRAVE DENUNCIA DELLA CONFEDERTERRA SULLA SITUAZIONE IN CALABRIA

Il prefetto di Reggio impedisce il raggiungimento di un accordo per le terre

Il movimento contadino in pieno sviluppo in tutto il Meridione e in Valpadana - Successo a Maccarese - 295 arresti in Sardegna

La Segreteria della Confederterra nazionale ha chiesto un colloquio al Presidente del Consiglio per discutere la grave situazione attuale dell'agricoltura italiana.

I movimenti contadini in corso nel Meridione e il comportamento delle autorità locali sono stati oggetto di un altro passo compiuto dalla Confederterra. La segreteria nazionale dell'organizzazione contadina ha richiesto al ministro dell'Interno di intervenire presso il Prefetto di Reggio Calabria per il rilascio dei dirigenti sindacali e dei contadini arrestati durante l'agitazione per le terre. Tali arresti sono avvenuti senza flagranza di reato, su semplici presunzioni. Il fonogramma della Confederterra denuncia il fatto che l'opera del Prefetto di Reggio è indirizzata palesemente a impedire la composizione della vertenza: ciò avviene sia con l'aiuto dato alla resistenza padronale mediante gli arresti dei sindacalisti, sia col rifiuto di prendere qualsiasi iniziativa per un incontro tra le parti, sia infine con la mancata applicazione dell'imponibile anche in quei pochi comuni per i quali si era deciso a richiederlo.

Se la situazione di Reggio Calabria è particolarmente acuta, non molto diverso è il quadro dell'opera governativa di repressione messa in atto ovunque si stia sviluppando il movimento contadino. Si segnalano arresti arbitrari in serie, effettuati a volte a decine in un solo paese. In Sardegna — dove anche la provincia di Nuoro è scesa da ieri in lotta per le terre — gli arresti ascendono a 295. Cariche della Celere si sono ripetute per tutta la giornata, con particolare gravità nel chietino, nell'avellinese, a S. Stefano di Quisquina (Agrigento), a Pieve di Cento (Bologna), a Viadena (Mantova).

Tuttavia dalla Calabria, dalle Puglie, dalla Lucania, dall'Abruzzo, dall'Agro romano, dall'Irpinia, dalle Isole, dalla Valpadana le notizie confermano che la situazione è caratterizzata da un inalterato slancio delle masse dei contadini poveri, appoggiati ovunque dalle popolazioni. Nuovi feudi vengono occupati, gli «scioperi a rovescio» s'allargano, lo sciopero generale è stato attuato ad Accadia (Foggia), Città S. Angelo (Pescara), Ariano (Avellino). Successi locali sono segnalati dalla Calabria, dall'Abruzzo e da Maccarese, dove i mezzadri hanno ottenuto piena soddisfazione nella determinazione del prezzo delle uve.

Gli statali uniti sono pronti alla lotta

Le organizzazioni sindacali dei pubblici dipendenti (CGIL, LCGIL, FIL, UIL, Scuola, Autonome), riunitesi ieri sera, hanno rilevato che anche dopo la riunione della Commissione Finanze e Tesoro, nessun fatto nuovo ha modificato la situazione; esse hanno espresso il risentimento dei pubblici dipendenti «perchè al senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali non è corrisposta l'adeguata comprensione del governo».

Le organizzazioni, — dice il comunicato dell'Intersindacale — «allo scopo di risparmiare al Paese i gravi e inevitabili sviluppi dell'agitazione, invitano ancora il governo, nell'imminenza della nuova riunione della Commissione Finanze e Tesoro, a estendere l'assegno perequativo alle categorie che ne sono state escluse (personale direttivo e insegnante della scuola e personale delle ricevitorie postelegrafoniche), e ad elevare la misura degli aumenti predisposti».

Il Comitato di coordinamento si riunirà per esaminare la situazione dopo le comunicazioni che il governo farà alla Commissione Finanze

«Le organizzazioni sindacali (CGIL, LCGIL, FIL, UIL, Scuola, Autonome) — termina il comunicato — invitano i propri associati e i pubblici dipendenti a tenersi pronti per le decisioni che saranno comunicate dalle organizzazioni medesime».

Riunione di parlamentari per la Cooperativa del Valdarno

SAN GIOVANNI VALDARNO, 14. — Si è svolta a S. Giovanni, per iniziativa del Sindaco della città, una riunione dei parlamentari toscani, per esaminare i problemi della gestione cooperativa delle Miniere del Valdarno da parte degli operai. Alla riunione erano presenti numerosissimi parlamentari, tra i quali i compagni Bardini, Montelatici, Barbieri, Baglioni, Bigiantì, Saccenti, Gervasi, Baldassarri, i socialisti Merlone e Puccetti, i democristiani Fanfani, Pazzaglia, Carignani e Bucciarelli.

Particolarmente importante la dichiarazione resa, durante la riunione, dall'on. Fanfani. «Oggi — egli ha detto — questa esperienza di due anni di gestione cooperativa fatta dagli operai, comunque la si giudichi, sul terreno politico, tecnico, o economico ha dato risultati positivi».

Come è noto la lotta condotta dagli operai ha costretto il governo ad interessarsi della questione, chiedendo sia alla Società che alla Cooperativa «Lamivia» un piano di lavori. I due piani sono già stati presentati, ed ora urge una decisione.

L'AUGURIO DELLA DIREZIONE DEL P.C.I.

Oggi Luigi Longo compie 50 anni

Al compagno LUIGI LONGO che compie 50 anni mandiamo il nostro saluto augurale di lunga vita, indicandolo a tutti i comunisti, ai lavoratori e ai cittadini che seguono il nostro partito, come esempio di dedizione e di fedeltà alla causa del Socialismo.

Sono trascorsi esattamente trent'anni da quando il compagno Luigi Longo si schierò quale combattente della classe operaia, nelle file del movimento comunista allora appena nascente nel nostro paese. Durante questo trentennio, il compagno Luigi Longo ha reso grandi servigi alla classe operaia, al Partito Comunista e all'Italia. E' stato uno dei compagni che prima del 1921 contribuì con la sua azione tra i giovani a favorire il sorgere del Partito Comunista, il solo veramente capace di dirigere gli operai nella loro lotta di emancipazione. Luigi Longo portò nel movimento giovanile del proletariato le preziose esperienze e gli insegnamenti delle lotte della classe operaia di Torino e di Gramsci e di Togliatti che quelle esperienze e quegli insegnamenti esprimevano.

Luigi Longo è stato uno dei fondatori del Partito.

Negli anni duri delle leggi eccezionali, della clandestinità e del Tribunale speciale, Luigi Longo rivelò doti ancor più grandi di dirigente comunista.

Mandato dal partito nella Spagna repubblicana agli inizi della guerra antifascista del popolo spagnuolo, Luigi Longo fu animatore e organizzatore dei primi gruppi di volontari italiani, poi Commissario Generale di guerra dei volontari di tutti i paesi del mondo inquadrati nelle gloriose Brigate Internazionali che si distinsero, per eroismo e combattività, nelle battaglie contro la prepotenza fascista che preparava un altro conflitto mondiale con il proposito di sottomettere ancora altri popoli alla sua tirannide.

Sconfitto, ma non vinto in terra di Spagna, Luigi Longo continuò la lotta in Francia fino a quando non venne arrestato allo scoppio della guerra mondiale, rinchiuso in un campo di concentramento e poi consegnato dalla polizia francese, diventata alleata degli hitleriani vittoriosi, alla polizia fascista italiana.

Liberato nell'agosto 1943 dal confino di Ventotene, il compagno Luigi Longo riprese subito il posto di combattimento e di direzione che il Partito gli aveva indicato e fu uno dei principali organizzatori della riscossa italiana che con la guerriglia partigiana prima e l'insurrezione nazionale poi contribuì considerevolmente alla cacciata dei nazisti dal nostro paese e a salvare l'onore dell'Italia. Si affermò come Comandante Generale delle Brigate partigiane «Garibaldi» e Vice Comandante del Corpo Volontari della Libertà.

Questo è il compagno Luigi Longo, oggi Vice-Segretario del nostro Partito, e la sua ricca vita di lotta, di combattente e di dirigente comunista.

Durante tutti questi anni noi abbiamo appreso ad amare e ad apprezzare Luigi Longo. E non è senza fierezza che in occasione del suo cinquantennio lo indichiamo ai giovani come esempio e perchè alla sua scuola apprendano come si lotta e si combatte per la democrazia, per la pace, per il Socialismo. Lunga vita al compagno Longo, per il bene dei lavoratori italiani, del nostro partito, di tutta l'Italia!

Palmiro Togliatti, Pietro Secchia, Mauro Scoccimarro, Edoardo D'Onofrio, Giorgio Amendola, Arturo Colombi, Giuseppe Di Vittorio, Girolamo Li Causi, Celeste Negarville, Teresa Noce, Agostino Novella, Gian Carlo Pajetta, Antonio Roasio, Giovanni Roveda, Emilio Sereni, Velio Spano, Ruggero Grieco, Rita Montagnana, Umberto Terracini, Enrico Berlinguer.

PRIMI RISULTATI DELLE ELEZIONI AL SOVIET SUPREMO

Il 99 per cento degli elettori hanno votato per i comunisti

L'annuncio della Commissione elettorale centrale - I primi commenti di stampa

MOSCA, 14 — La Commissione elettorale centrale per le elezioni al Soviet Supremo dell'URSS ha annunciato oggi che su oltre 111 milioni di elettori registrati nelle liste (in confronto dei 101 milioni del 1946) hanno votato 110 milioni e novecentomila persone, pari cioè al 99,96 per cento di tutto il corpo elettorale.

La Commissione ha annunciato inoltre che ieri sera è stato completato lo spoglio delle schede: in base a dati provvisori risulta che oltre il 99 per cento degli elettori ha dato il suo voto ai candidati del Blocco dei comunisti e dei senza-partito. Domani la Commissione sarà in grado di rendere noti nei particolari i risultati elettorali e di comunicare la lista dei candidati eletti al Soviet Supremo.

Ieri sera la commissione elettorale del collegio «Stalin» si era riunita alla presenza di numerosi rappresentanti dei lavoratori dei quartieri «Stalin» e Bauman» e di molti giornalisti. Sulla base dei dati trasmessi dalle commissioni di seggio, la commissione elettorale dichiarava eletto, con l'unanimità dei voti, il compagno Giuseppe Stalin. Oltre agli elettori registrati nelle liste, 29.754 persone, giunte nella capitale da varie parti del paese, avevano votato nel collegio «Stalin» in base ai certificati speciali di cui esse erano in possesso.

Nel grande comizio che è stato tenuto dopo l'annuncio della commissione elettorale, gli operai del colleggio «Stalin» hanno deciso di festeggiare l'avvenimento con nuovi primati nella produzione.

Tutti i giornali pubblicano questa mattina in prima pagina il comunicato della Commissione centrale elettorale ed editoriali di commento alla vittoria del Blocco dei comunisti e dei senza-partito.

«Votando all'unanimità per i candidati del blocco staliniano — scrive la Pravda — il popolo sovietico ha espresso la sua ferma decisione di marciare in avanti sulla strada indicata dal partito di Lenin e di Stalin. Il 12 marzo il popolo sovietico ha approvato ancora una volta all'unanimità la saggia politica del Partito bolscevico, ha mostrato di voler continuare in avvenire ad appoggiare questa politica ed a lottare con tutte le forze per la sua realizzazione».

I giornali sottolineano che le elezioni al Soviet Supremo hanno segnato il trionfo della democrazia sovietica. Una tale manifestazione politica di tutti gli strati della popolazione è possibile — scrive ancora la Pravda — soltanto nel nostro paese, ove non esistono classi antagoniste, ove da tempo sono scomparse tutte le forme di asservimento sociale e nazionale, ove due grandi forze — il popolo e il comunismo — hanno formato un blocco unito.

Siroky sostituisce Clementis

LONDRA, 14 — L'agenzia telegrafica cecoslovacca citata dalla americana *Associated Press* ha annunciato oggi che il ministro degli esteri cecoslovacco Vlado Clementis ha rassegnato le dimissioni.

La notizia delle dimissioni di Clementis è stata data dal primo ministro Antonin Zapatocky in occasione di un'odierna seduta del gabinetto. E' stato nominato ministro degli esteri in sostituzione di Clementis il vice primo ministro Siroky.

Siroky ha 48 anni. Ha fatto parte della segreteria del partito comunista cecoslovacco sin dal 1920.

Il dito nell'occhio

Usque tandem?

«Quando la finiranno di ricalcare sulla trama della più bolsa retorica tutti i motivi di un falso patriottismo, le cui spettrali vestigia sono ancor vive nel corpo martoriato del paese?». Questo drammatico interrogativo se lo pone il Popolo nei confronti dei fascisti.

Quando la finiranno? Potremmo rispondere: quando Scelba si deciderà ad impedire loro di continuare. Se dipendesse soltanto da Scelba non la finirebbero mai. Ma non dipende soltanto da Scelba.

Una volta tanto

«... Una volta tanto, i giornalisti hanno potuto intrattenersi con l'onorevole De Gasperi su problemi che, una volta avviati, apriranno nuovi orizzonti all'economia ed alla produzione nazionale». Dal Giornale d'Italia.

Una volta tanto. Il Giornale d'Italia sembra giustamente meravigliato che il Presidente si occupi di «problemi che, ecc. ecc.» Ma non c'è ragione di meravigliarsi: neanche questa volta il Presidente se ne è occupato. Non c'è bisogno dell'eccezione perchè sia confermata la regola.

Perdonatelo

Oggi riprende il processo Cippico. Vogliono rinviarlo di nuovo a dopo Pasqua.

L'Osservatore romano pubblica un appello per la «Pasqua del perdono 1950».

Il fesso del giorno

«Il potere d'acquisto esuberante è diffuso in tutti gli strati della popolazione, nessuno escluso» Libero Lenti, dal Corriere della Sera.

ASMODEO

L'UNIONE DOGANALE TRA ZONA B E JUGOSLAVIA

Silenzio di Palazzo Chigi sul colpo di forza titino

Il Ministero degli Esteri dà il nulla osta a una riunione degli ambasciatori U. S. A. in Europa

Alla vigilia delle elezioni in Jugoslavia, come abbiamo riferito ieri, Tito ha deciso l'unione doganale fra la zona B del Territorio Libero e la Jugoslavia. Un decreto in tal senso è stato emesso dal comandante della amministrazione jugoslava della zona B. La notizia è stata confermata anche dal *Primorski Dnevnik*, organo ufficiale dei titini di Trieste. Nessuna protesta è stata sollevata dalle autorità americane per questa violazione aperta del trattato di pace: fatto questo che avvalorerebbe la ipotesi che gli USA hanno dato il loro consenso al gesto di Belgrado. E il governo italiano?

Si attendeva da Palazzo Chigi, visto che l'Italia è interessata al mantenimento dell'unità del T.L.T., una immediata e ferma reazione. Invece il portavoce di Palazzo Chigi s'è limitato a precisare che «chiederà informazioni». Anche la stampa governativa italiana — la quale fino a due anni fa si stracciava le vesti in segno di lutto per Trieste e non perdeva occasione per fare alati ricami nazionalistici sulla sorte della città — ha preferito questa volta tacere e evitare ogni commento. Evidentemente Palazzo Chigi e la stampa governativa sanno benissimo che non c'è nulla da fare di fronte al figlio prediletto del comune padrone americano e si apprestano già a scontare in anticipo la definitiva incorporazione nella Jugoslavia di una notevole porzione del T.L.T.

Accanto alla questione di Trieste è venuto a galla un altro problema relativo alla Somalia: si è appreso che il ministro Pella, nella sua esposizione finanziaria farà cenno a nuovi oneri che vengono all'Italia dall'assunzione del mandato somalo. L'Italia infatti dovrà provvedere al ritiro di tutta la banconota emessa dagli inglesi in Somalia e pagare tutte le spese di occupazione sostenute in Somalia dagli inglesi prima dell'arrivo dei contingenti italiani.

Nell'altra ex colonia italiana, l'Eritrea, continuano gli incidenti fra unionisti e indipendenti. In proposito va segnalato un articolo dell'autorevole quotidiano inglese *Times*, con il quale il portavoce della borghesia britannica prende in sostanza le difese degli sciifta, autori di numerosi eccidi di cittadini italiani e di eritrei favorevoli all'indipendenza del loro paese, rappresentandoli alla stregua di elementi patriottici, di bande partigiane. Il che lascia inspiegato come mai tali «partigiani» se la prendano solo con i residenti italiani e lascino da parte i veri occupatori del paese, i britannici.

Il 22, 23 e 24 marzo si riuniranno a Roma gli ambasciatori americani in Europa. Naturalmente la riunione avviene, come dice il comunicato del Dipartimento di Stato, «dietro nulla osta del Ministero degli Affari Esteri italiano».

Alla riunione parteciperanno: l'assistente segretario di Stato per gli affari europei George W. Perkins, il rappresentante americano in Europa dell'ECA W. Averell Harriman, l'ambasciatore in Gran Bretagna Lewis W. Douglas, l'ambasciatore in Francia, David K. E. Bruce, l'ambasciatore presso l'URSS ammiraglio Alan G. Kirk, l'alto commissario per la Germania John J. McCloy, il ministro dell'Ambasciata americana a Parigi Charles E. Bohlen e l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia James C. Dunn. In tale riunione verrà esaminata e discussa la posizione politica ed economica degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa.